



Nicolò Rusca e il suo tempo/6. L'azione pastorale di Rusca a Sondrio si caratterizzò, innanzitutto, per una generosa dedizione allo studio e all'insegnamento

In principio la Parola...

Da dove cominciare un ministero così difficile come quello di cui si trovò investito, neppure trentenne, Nicolò Rusca? La prima notizia che accompagna, pressoché in tutte le sue biografie, la sua nomina all'arcipretura di Sondrio, è quella del conseguimento della laurea in teologia, presso l'università di Pavia. Era questo, in effetti, un adempimento giuridico richiesto a chiunque venisse eletto alla guida di una sede plebana, qual era Sondrio. Quel titolo di studio che costituiva, tradizionalmente, un requisito più che opportuno, diventava, nella nuova situazione venutasi a creare a metà del Cinquecento, una vera necessità. Urgevano, per le comunità cristiane, pastori che fossero anche "dottori", nel senso di saper offrire un insegnamento all'altezza delle esigenze dei tempi e, in particolare, del serrato confronto con altri modi di presentare la fede. E proprio nel delineare la figura del ministero presbiterale il concilio di Trento aveva messo al primo posto la Parola di Dio. Innanzitutto attingendo da essa il modello dei ministri della Chiesa, nella figura di Cristo Pastore, delineata nel cap. 10 del vangelo di Giovanni; indicando, quindi, la Parola di Dio come alimento essenziale a nutrire la vita cristiana. Prima occupazione del pastore a favore delle persone affidate alle sue cure doveva essere, infatti, quella di «pascere con la predicazione della parola divina».

Semina abbondante

Così fece l'arciprete Rusca, provvedendo ai fedeli di

Sondrio frequenti occasioni di conoscere e approfondire la propria fede. Dispose, infatti, che si predicasse «almeno tutte le domeniche di qualunque tempo dell'anno, e le feste solenni»; durante la Quaresima la predicazione diventava quotidiana, grazie ad un predicatore straordinario, invitato altresì «nelle maggiori solennità dell'anno». A parte tali saltuarie collaborazioni dall'esterno, era lo stesso arciprete ad impegnarsi normalmente in «continue prediche», dal momento che ben pochi preti di Sondrio, tra i quali il fratello Bartolomeo (che egli si era portato con sé quale coadiutore), erano autorizzati alla predicazione, evidentemente perché gli altri ne erano inadeguati. Alla predicazione doveva poi affiancarsi, ancora secondo i dettami del Tridentino, una sistematica istruzione catechistica: la «dottrina cristiana», ogni domenica, sia per i bambini sia per gli adulti. Seguendo la nuova pratica, diffusa da tempo soprattutto in diocesi di Milano, ma grazie all'iniziativa di un altro prete della nostra diocesi, Castellino da Castello di Menaggio, Rusca costituì e diresse a Sondrio la "Scuola della dottrina cristiana", con relativi maestri (per i maschi) e maestre (per le femmine).

Assiduo studio

Non era affatto una predicazione improvvisata e di circostanza, quella di Rusca. Egli vi dedicava, infatti, una assidua preparazione: stando piegato sui libri anche di notte, se necessario; investendo parte consistente delle

sue risorse economiche nell'acquisto di opere a stampa, una merce ancora rara, a quei tempi, e dunque costosa. Grazie alle conoscenze acquisite negli anni di studio al Collegio elvetico, Rusca poteva dedicarsi con particolare attenzione alla lettura della Bibbia nelle lingue originali, ossia l'ebraico (per l'Antico Testamento) e il greco (per il Nuovo): glielo riconosceva, con sincero rispetto, il protestante Fortunato Sprecher, storico grigionese, presente a Sondrio quale inviato del Governo retico.

Per Nicolò Rusca, lo studio della Scrittura, pur fondamentale, non era esclusivo, bensì affiancato dall'approfondimento della Tradizione ecclesiastica, in particolare quella degli antichi Padri della Chiesa. In questo caso, abbiamo conferma dell'impegno culturale dell'arciprete di Sondrio da uno scambio di lettere con un personaggio di primissimo piano, nel panorama ecclesiastico e culturale del tempo: il teologo gesuita Roberto Bellarmino il quale, dopo aver conosciuto Rusca e averne ricevuto preziose annotazioni a riguardo di un antico teologo, scriverà di «haver acquistato un amico [...] ornato di tanta dottrina».

Insomma, Rusca - al pari di tutta una nuova generazione di preti formati sulla scia del concilio di Trento - aveva saputo riscoprire, della Parola di Dio, tutta la fecondità. Essa che era stata all'origine di una lunghissima tradizione ecclesiale, veniva ora posta alla base di un autentico rinnovamento della comunità cristiana.

SAVERIO XERES

GRANDE DONO

Guardando alla storia di quattordici frati minori beatificati a Praga

Dai martiri viva testimonianza nell'Anno della Fede

Quattordici religiosi, frati minori, sono stati beatificati lo scorso 13 ottobre a Praga, in concomitanza con l'apertura dell'Anno della Fede, indetto da Papa Benedetto XVI nel ricordo «riconoscente di due grandi eventi che hanno segnato il volto della Chiesa ai nostri giorni»: il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e il ventesimo anniversario della promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Federico Bachstein, boemo, vicario e maestro dei novizi del convento di Santa Maria della Neve, e tredici confratelli di origine spagnola, olandese, tedesca, francese, ceca e anche italiana (due della diocesi di Milano, fra Gerolamo degli Arese e fra Gaspare Daverio, il bergamasco padre Bartolomeo Dalmasoni e il bresciano fra Giovanni Bodeo), furono uccisi a causa della loro fede, nell'ambito dei conflitti tra cattolici e protestanti. Il 15 febbraio 1611, il convento fu preso d'assalto da una banda di uomini armati e, secondo le cronache dell'epoca, in modo efferato vennero assassinati i quattordici uomini, una vera e propria "fraternità internazionale", rimasta fedele al Papa, custode fino all'ultimo della Santissima Eucarestia.

«Sono i primi Beati dell'Anno della fede, e sono martiri: ci ricordano - sono le parole di Benedetto XVI - che credere in Cristo significa essere disposti anche a soffrire con Lui e per Lui» (*Angelus*, 14 ottobre 2012).

Un grande dono, quindi, non solo per la Repubblica ceca, che aspettava questa beatificazione dal XVII secolo, ma per tutta la Chiesa: i martiri di Praga sono una testimonianza "viva" per l'Anno della Fede. Giungiamo così al cuore di questo anno particolare,



non un anno di "eventi speciali", ma «un'occasione propizia perché tutti i fedeli comprendano più profondamente che il fondamento della fede cristiana è l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto, la fede potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore.

Si comprende allora l'insistenza del Papa nel ribadire che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea», ma la Verità che si fa carne. È in nome di questa Verità, che hanno dato la vita i quattordici martiri di Praga, una Verità amata e perciò custodita e approfondita, proposta e difesa.

Ecco "affrescata" anche la figura del nostro Nicolò Rusca. Costante, infatti, fu il suo impegno per confermare il popolo «nella sana dottrina»: moltissimi scritti, la maggior parte dei quali dispersi dopo la sua cattura, la frequente predicazione dal pulpito, fino alle pubbliche "dispute" con i ministri protestanti, almeno tre quelle a noi note, sulla natura divina e umana di Cristo, sul Sacrificio eucaristico e sul primato del Papa. Anno della Fede, Concilio Vaticano II, Catechismo della Chiesa cattolica... e beatificazione di Nicolò Rusca, il prossimo 21 aprile a Sondrio, rivelano una grazia che è data a ciascuno di noi e all'intera diocesi comasca, perché il Signore conceda «di vivere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani» (Benedetto XVI).

ANNA ROSSI

Con don Xeres incontro sul Rusca

Nell'ambito del corso di approfondimento sul tema della fede, «Fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono» (Eb 11,1), proposto al clero dal Seminario vescovile di Como e tenuto nelle scorse settimane da don Ezio Prato, è previsto un incontro conclusivo, a cura di don Saverio Xeres, sulla figura di Nicolò Rusca, martire per la fede. L'incontro, in **Seminario**, rivolto a tutti i preti interessati, anche per l'opportuna preparazione alla prossima beatificazione, si terrà **giovedì 22 novembre, dalle ore 10.00 alle ore 12.00**. Segue la recita dell'ora media, con possibilità del pranzo. L'iniziativa sarà riproposta a **Sondrio il 5 febbraio 2013, presso il convento di Colda**.